

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

Eventi/Afghanistan

► **La Conferenza Internazionale sullo stato di diritto e la giustizia in Afghanistan, che l'Italia sta organizzando a Roma per il 3-4 luglio sarà “un appuntamento di grande rilievo internazionale” a cui parteciperanno i segretari generali dell'Onu, Ban Ki-Moon, e della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, nonché “numerosi ministri degli Esteri”.** Lo ha garantito il titolare della Farnesina dopo aver incontrato informalmente a Oslo i colleghi della NATO.

► **Gli Americani hanno sequestrato per la prima volta armi di fabbricazione iraniane dirette ai Talebani.** Il Pentagono si è affrettato a chiarire che non è chiaro se il carico fosse stato organizzato con l'avallo delle autorità di Teheran. I servizi segreti dei Pasdaran sono pesantemente infiltrati in Afghanistan, in particolare nella zona di Herat, ma i Talebani sunniti sono sempre stati nemici degli iraniani sciiti. Non a caso Teheran ha smentito qualsiasi coinvolgimento.

► **I giornalisti afgani sono sotto assedio.** Decapitati dai Talebani, come nel caso di Ajmal Nakshbandi, l'interprete di Daniele Mastrogiacomo, oppure arrestati dalle autorità governative per servizi troppo incisivi. “Ci sparano addosso da tutte le parti” denuncia Rahimullah Samander, presidente di un'associazione di giornalisti indipendenti afgani, dalle colonne del quotidiano britannico Guardian. In aprile tre giornalisti afgani di Tolo tv, canale molto popolare, e quattro dell'Associated press sono stati arrestati per un servizio sul procuratore generale, Abdul Jabar Sabet, che si reputava offeso.

Eventi/Pakistan

► **Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, si è offerto di provare a dirimere il conflitto fra Palestinesi ed Israeliani sostenendo di poter giocare “un grande ruolo se le parti mi accettano come mediatore neutrale”.** Il primo ministro israeliano, Ehud Olmert, ha risposto che “il dialogo con i Palestinesi andrà avanti senza l'assistenza di un mediatore”, ma ha invitato Musharraf a visitare il suo Paese.

► **Un tribunale islamico di Islamabad ha lanciato una specie di "fatwa" ingiungendo al ministro del Turismo Nilofar Bakhtiar di dimettersi, perchè colpevole di avere posato su alcune foto, considerate oscene, con dei paracadutisti francesi.** La donna si era lanciata con il paracadute, per beneficenza, nel corso di una visita in Francia. L'iniziativa serviva a raccogliere fondi per la ricostruzione di una scuola distrutta dal terremoto in Kashmir nel 2005. Le foto dello “scandalo” la ritraggono dopo il lancio, in uniforme, mentre abbraccia con gioia il suo istruttore. Sempre sullo stesso tema, alcuni parlamentari dei partiti religiosi pachistani sono riusciti a bloccare una satira teatrale, intitolata “Burqavaganza” e presentata ad un festival di Lahore, il capoluogo culturale del Pakistan. Lo spettacolo prendeva in giro l'obbligo per le donne di indossare il burqa, che le ricopre dalla testa ai piedi.

► **Agli inizi di aprile è riesplora la violenza settaria.** A Parachinar, cittadina sul confine afghano, sono scoppiati scontri armati fra sciiti e sunniti. All'inizio si è parlato di una cinquantina di vittime ed oltre cento feriti, anche se in seguito il tragico bilancio è stato ridimensionato e la situazione è ritornata tranquilla. Il germe della violenza settaria ha provocato in passato feroci battaglie con centinaia di morti, proprio nelle zone di Parachinar.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano**I CRIMINI DI GUERRA DEI TALEBANI**

Spesso e volentieri siamo più attenti alla pagliuzza nel nostro occhio, che alla trave in quello degli altri. Un caso classico è rappresentato dagli errori, talvolta gravi e criminosi, compiuti dalla NATO e dagli alleati afgani, rispetto alla sistematica brutalità dei Talebani. Per gettare un po' di luce sull'altra faccia della medaglia ed attirare l'attenzione dei media c'è voluto un rapporto di 116 pagine compilato dall'organizzazione internazionale indipendente Human Right Watch (Hrw). "Le conseguenze degli attacchi ribelli in Afghanistan" è il titolo dell'indagine e denuncia i talebani come criminali di guerra che violano sistematicamente le convenzioni internazionali. Il 2006 è stato l'anno più sanguinoso per la popolazione afghana dal crollo del regime di mullah Omar. Almeno 669 civili uccisi in oltre 350 attentati, la maggior parte dei quali mirava a far stragi fra la folla. Secondo Human Rights Watch "gli attacchi dei kamikaze in Afghanistan sono aumentati drammaticamente dal 2005, soprattutto nel sud ed i talebani colpiscono indiscriminatamente obiettivi militari e civili, che costituiscono la maggior parte delle vittime". L'organizzazione denuncia che nei 136 attacchi kamikaze registrati dal rapporto le vittime civili sono 272 e appena 37 i morti fra i militari ed i funzionari governativi. Secondo il rapporto 492 vittime civili sono state uccise da ordigni esplosivi, mentre 177 in agguati ed esecuzioni. Le 116 pagine pubblicate da HRW fanno riferimento anche al costante aumento di sequestri ed agguati nei confronti di operatori umanitari, giornalisti, medici, religiosi e impiegati governativi.

I Talebani hanno respinto con sdegno l'accusa di criminali di guerra sostenendo di combattere la guerra santa solo contro gli "invasori" stranieri ed il governo "fantoccio" di Kabul.

Pochi giorni dopo rincarava la dose con un nuovo rapporto, Amnesty International, puntando il dito contro i "criminali di guerra"

Talebani. "Con l'intensificarsi dell'offensiva di primavera" si legge in un comunicato dell'organizzazione per i diritti umani, "sono sempre più in aumento gli attacchi suicidi, i rapimenti e le decapitazioni nei confronti dei civili". Queste azioni, secondo il rapporto di Amnesty, sono diffuse e sistematiche, e hanno lo scopo di "impaurire e controllare" la popolazione locale. I Talebani attuano una politica del terrore "uccidendo insegnanti, rapendo operatori umanitari e incendiando edifici scolastici". Nel rapporto Amnesty ha denunciato che la *laheya* (il manuale militare dei Talebani) prevede espressamente gli attacchi contro i civili. La regola 25, si legge nel documento, afferma che un insegnante che continui a svolgere la propria professione, dopo aver ricevuto un ammonimento dai Talebani dev'essere picchiato, ma se continua a insegnare in modo contrario ai principi dell'Islam talebano va ucciso.

Inoltre, una fatwa (ordinanza religiosa) prevede la morte di chiunque sostenga l'intervento militare internazionale in Afghanistan. Secondo Amnesty, negli ultimi due anni, i Talebani hanno deliberatamente ucciso decine e decine di civili, considerati "spie", tra cui attivisti per i diritti delle donne, esponenti religiosi, funzionari del Governo, operatori umanitari ed insegnanti. Tra il 2005 e il 2006 sono state date alle fiamme almeno 183 scuole in ogni parte del Paese. Sia Human Right Watch, che Amnesty International ricordano una delle ultime esecuzioni talebane: quella del giornalista afghano Ajmal Naqshbandi, 25 anni, preso in ostaggio a marzo insieme al giornalista italiano Daniele Mastrogiacomo e al loro autista, Sayed Agha decapitato ancora prima.

I Talebani, inoltre, si macchiano di criminali, come la lapidazione ed infine l'uccisione a colpi di baionette di Nazar Gul, un noto suonatore di tamburo (dohl), strumento molto usato in Afghanistan soprattutto durante i

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

matrimoni o le ricorrenze. I Talebani lo avevano avvisato che suonare il tamburo non è previsto dai loro codici e la notte del 13 aprile lo hanno aspettato, dopo un'esibizione, massacrandolo davanti agli occhi del figlio dodicenne. L'esecuzione è avvenuta nella provincia di Lowgar ad una sessantina di chilometri da Kabul. Nella zona a rischio Talebani, come il distretto di Ghazni, 50mila studenti non riescono a seguire regolarmente le lezioni. In particolare nelle località di Moqur, Qarabagh, Andar, Waghaz e Khgyani 11mila ragazze hanno dovuto restare a casa a causa delle minacce talebane. Nella provincia di Zabul su 188 scuole, 133 sono chiuse. Il ministro dell'Educazione, Mohammed Hanif Atmar, ha denunciato che "almeno 40 maestri, soprattutto nel Sud, sono stati uccisi dai Talebani negli ultimi 12 mesi".

Nuove alleanze politiche e possibile rimpasto di Governo

Il 28 aprile è il giorno della Rivoluzione dei mujaheddin, ovvero della sconfitta nel 1992 del regime comunista, dopo il ritiro dei sovietici. La giornata è festa nazionale, con tanto di parata militare, ma a Kabul circola insistente la voce che dopo ricorrenza verranno annunciati incisivi cambiamenti nel Governo del presidente afghano Hamid Karzai. Lo stesso Karzai è al minimo della sua popolarità dal 2001, ma non è chiaro se si tratterà di un terremoto politico o di un cambio di facciata.

Il potere di Karzai è insidiato anche dalla formazione di un nuovo cartello dell'opposizione, il Fronte Nazionale Afghano, annunciato agli inizi di aprile dall'ex presidente Bhuranuddin Rabbani.

Il Fronte è composto da mujaheddin di diversa estrazione etnica, come il tajiko Mohammed Fahim, ministro della Difesa dopo il crollo dei Talebani, ma poi silurato da Karzai. Al suo fianco nella platea che ha assistito alla nascita della nuova alleanza c'erano anche il generale Rashid Dostum, il leader degli uzbeki, l'ex

signore della guerra di Herat, Ismail Khan, il fratello del comandante Massoud, Ahmad Zia, il nipote del re, Mustafa Zaher ed ex comunisti come Noorul Haq Uloomi e Mohammed Gulabzoi, ministro degli Interni ai tempi di sovietici. Il personaggio di maggior spicco del nuovo Fronte e forse il vero ideatore della compagine anti Karzai è Yunus Qanooni, la vera mente politica dei tajiki, che pensa in grande, oltre le divisioni etniche.

Uno dei punti forza del Fronte è la trasformazione del sistema presidenziale afghano in parlamentare, un chiaro segnale anti Karzai.

La controversa conferenza di pace con i Talebani

Agli inizi di aprile il governo afghano ha bocciato la proposta di invitare i Talebani "moderati" ad una conferenza internazionale sull'Afghanistan. Lo stop arriva dal ministro degli Esteri di Kabul, Rangin Dadfar Spanta, che ha spiegato: "In quanto entità politica e militare, non vedo Talebani moderati e non moderati", una tale distinzione "è un'invenzione di quelli che non conoscono l'Afghanistan".

Il presidente afghano, Hamid Karzai, ha però ammesso che contatti fra esponenti governativi e rappresentante dei Talebani vanno avanti da tempo. Lui stesso ha incontrato alcuni seguaci di mullah Omar e ribadito che "i Talebani afghani sono figli di questa terra. Se si pentono e vogliono tornare a fare parte del loro Paese sono benvenuti". In pratica i talebani dovrebbero abbandonare le armi, i legami con il Pakistan e con Al Qaida per poter negoziare seriamente con il Governo.

Spanta, invece, ha replicato duramente ai microfoni della televisione e delle radio tedesche, dopo che il leader dell'SPD, Kurt Beck, partito che fa parte della Grande coalizione di Governo in Germania, aveva lanciato la proposta di invitare i "Talebani

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

moderati” ad una conferenza internazionale da tenersi nel suo Paese. Beck, in visita alle truppe tedesche in Afghanistan, ha ipotizzato la conferenza con i Talebani sullo stile di quella di Bonn del 2002, dopo il crollo del regime di mullah Omar.

“Da lungo tempo - ha spiegato Spanta - stiamo cercando in Afghanistan dei Talebani moderati e non li troviamo. Se i politici occidentali li conoscono, potrebbero darci gli indirizzi e i contatti, così che possiamo confrontarci con loro”. Spanta non a caso ha risposto a muso duro a Beck, perché è vissuto molti anni in esilio in Germania. Il futuro capo della diplomazia era fuggito dall’Afghanistan durante l’invasione sovietica degli anni ottanta per poi rientrare solo dopo la fine del regime talebano. In Germania ha insegnato all’università scientifica RWTH Aachen e militato nel partito dei Verdi.

L’uscita di Beck è arrivata in concomitanza con l’invio in Afghanistan di sei caccia Tornado tedeschi, che serviranno non a bombardare, ma ad individuare e fotografare dall’alto i covi dei Talebani. Inoltre Berlino deve gestire anche il caso dei due ostaggi tedeschi nelle mani dei terroristi in Iraq, che chiedono il ritiro delle truppe dall’Afghanistan. Non a caso la proposta di Beck ha

scatenato una valanga di critiche da parte della Cdu della cancelliera Angela Merkel e qualche appoggio dai Verdi.

Spanta è un pasthun originario di Herat e fedelissimo del capo di Stato afgano, Hamid Karzai, che ancora prima di nominarlo ministro nel 2006 lo aveva chiamato all’ufficio presidenziale come consigliere per gli affari internazionali. L’idea che non esistono talebani moderati è un cavallo di battaglia della fazione tajika erede del famoso comandante Ahmad Shah Massoud, ucciso da Al Qaida due giorni prima dell’11 settembre. Yunes Qanooni, oggi presidente del Parlamento e Amrullah Saleh, potente capo dell’NDS, i servizi segreti afgani, vedono come fumo negli occhi l’idea di una conferenza internazionale di pace assieme ai Talebani. In realtà era stato proprio Karzai nell’ottobre del 2006 ad invitare pubblicamente mullah Omar, il leader guercio dei talebani ad abbandonare le armi ed aprire un negoziato. Gli aveva risposto Mohammed Hanif l’allora portavoce talebano, poi arrestato. Hanif aveva sostenuto che “abbiamo già spiegato la nostra posizione su un eventuale negoziato. Nessuna trattativa è possibile con la presenza degli invasori (le truppe della NATO NdA)”.

INCONTRO MUSHARRAF-KARZAI: LA VIGILIA DI POLEMICHE
RIFLETTE LE DIFFICILI RELAZIONI FRA PAKISTAN E AFGHANISTAN

Alla vigilia dell’annunciato incontro fra il presidente pachistano, Pervez Musharraf e quello afgano, Hamid Karzai, l’uomo forte di Islamabad spara a zero contro il suo omologo di Kabul.

Musharraf, in visita in Spagna, ha rilasciato un’intervista al quotidiano El Pais sostenendo che Karzai lo critica perché “sta perdendo la guerra contro i Talebani”. Secondo il presidente pachistano “quelli che non fanno nulla contro il terrorismo, come Karzai, sono gli unici che criticano quelli che combattono

come noi, che abbiamo 80.000 uomini su 2.600 chilometri di frontiera”.

Riferendosi alle continue accuse di Kabul, Musharraf ha ribadito: “Quanti sostengono che l’ISI (l’intelligence militare pachistana) sostiene i Talebani perché vogliamo un Afghanistan debole, mentono. Non vogliamo governare l’Afghanistan, non vogliamo esercitare un protettorato sull’Afghanistan, vogliamo un Afghanistan stabile e democratico. Parlano così per coprire le loro vergogne, perché perdono la guerra contro i

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

Talebani e vogliono salvarsi condannando gli altri”.

Musharraf fa anche capire che le accuse del Governo di Kabul, alleato di Washington, come quello di Islamabad, contro il terrorismo internazionale possono provocare crepe nella stessa alleanza. Secondo il presidente pachistano Osama bin Laden e mullah Omar, il leader dei Talebani, sono entrambi nascosti in Afghanistan, anzichè nelle zone tribali pachistane.

Il duro attacco arriva pochi giorni prima dell'incontro fra Karzai e Musharraf che dovrebbe tenersi il 29 e 30 aprile in Turchia. Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ha fatto da mediatore fra Kabul e Islamabad puntando fortemente su questo summit per diminuire le tensioni fra i due Paesi. L'uscita di Musharraf potrebbe rischiare di far saltare tutto ed in ogni caso è stranamente in controtendenza rispetto alle sue prime dichiarazioni appena sbarcato in Polonia, all'inizio del viaggio in Europa che lo porterà anche in Bosnia. Lo stesso Musharraf aveva chiesto a Kabul di moderare i toni auspicando che l'incontro di Ankara serva “a ridurre la tensione”. L'ultimo summit fra il capo di Stato afghano e pachistano era avvenuto in settembre a Washington e nonostante l'insistenza della Casa Bianca le relazioni fra i due Paesi sono costantemente peggiorate.

Il problema di fondo è che il conflitto politico fra Pakistan e Afghanistan ha radici storiche antiche. Il nodo dell'irrequieta, autonoma ed incontrollabile zona tribale pachistana a ridosso del confine afghano è il vero ostacolo. Nella zona tribale i Talebani hanno trovato sicure retrovie ed i resti di Al Qaida si stanno riorganizzando, nonostante le offensive di Islamabad. Da questa retrovie, come ai tempi dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, i fondamentalisti si infiltrano oltrepassando un confine poroso e vagamente segnato sulla carta per attaccare le deboli forze di sicurezza di Kabul e minacciare le truppe della NATO.

Le ambigue alleanze nelle aree tribali ed il rischio “talebanizzazione” nelle grandi città

Verso metà aprile lo stesso Musharraf aveva annunciato che 300 militanti stranieri erano stati uccisi nel Waziristan meridionale dalle forze tribali appoggiate dall'esercito pachistano. In gran parte si tratta di uzbeki legati ad Al Qaida, che da tempo si erano installati in Waziristan.

Per l'uomo forte di Islamabad si tratta di un successo della sua politica “del bastone e della carota” nelle turbolente zone al confine con l'Afghanistan. In realtà, mullah Nazir, il giovane “alleato” del Governo centrale, che sta combattendo gli uzbeki, è un sostenitore dei Talebani. Il patto tattico con Islamabad non significa che abbia abbandonato i seguaci di mullah Omar ma semplicemente che vuole espellere gli “stranieri” di Al Qaida e non certo i Talebani dello stesso ceppo pasthun da cui deriva la sua tribù. Non a caso, in una recente conferenza stampa, Nazir ha ammesso che in Afghanistan sta “dalla parte dei Talebani”. Inoltre ha pure sostenuto, senza peli sulla lingua, che se Osama bin Laden, il super ricercato capo di Al Qaida, chiedesse ospitalità, nel rispetto delle regole tribali, lui non avrebbe problemi a concederla.

A parte questi ambigui personaggi nelle zone remote del Paese, l'estremismo integralista si sta evidenziando con minacce e imposizioni, anche nella capitale. Maulana Mohammad Abdul Aziz, il religioso a capo della nota moschea Lal ha intimato al Governo di accentuare ed applicare con rigore la legge islamica, altrimenti non esclude azioni kamikaze dei suoi studenti nella scuola coranica nella stessa Islamabad.

Da mesi gli studenti coranici guidati da Aziz e suo fratello, Abdul Rashid Ghazi, stanno provocando Musharraf sul fianco della religione.

Venditori di video cassette con film stranieri cd musicali sono stati minacciati. La moschea Lal chiede la chiusura di questi negozi, come

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

fecero i Talebani in Afghanistan quando presero il potere.

Un mese fa le studentesse coraniche hanno rapito una sospetta tenutaria di un bordello, nelle vicinanze di Islamabad, rilasciandola solo quando si è “ravveduta”, dopo una confessione pubblica.

Le autorità non reagiscono, temendo di inasprire gli animi, ma il tentativo di Musharraf di imporre un sistema islamico “moderatamente illuminato” sembra avere vita molto dura.

Il rischio talebanizzazione ha fatto scendere in piazza migliaia di persone in diverse città del Paese, che pure protestavano contro Musharraf, perchè non riesce a fermare gli estremisti e le loro minacce. Le manifestazioni, seppure poco importanti nel numero, sono state organizzate dalla parte più laica della società civile pachistana, a cominciare dalla Commissione indipendente per i diritti umani. La deriva radicale preoccupa Asma Jahangir, portavoce della Commissione, che denuncia come “il ricatto dei mullah della moschea Lal spinge il paese verso la talebanizzazione”.

Musharraf punta a farsi rieleggere dal Parlamento uscente

Il primo ministro pachistano, Shaukat Aziz, ha confermato che Musharraf intende presentarsi per un secondo mandato presidenziale. La notizia più interessante, per la prima volta annunciata ufficialmente, è che l'uomo forte di Islamabad vuole farsi eleggere dal Parlamento in scadenza. Non c'è da stupirsi, tenendo conto che nell'attuale assemblea

Musharraf gode della maggioranza ed un possibile accordo con il Partito Popolare dell'ex premier in esilio Benazir Bhutto gli aprirebbe definitivamente le porte alla rielezione. I partiti d'opposizione, però, sono insorti sostenendo che l'elezione presidenziale non dovrebbe avvenire in settembre-ottobre, come auspica Musharraf, ma all'inizio del prossimo anno con il nuovo Parlamento eletto, che quasi certamente non rispecchierà l'attuale maggioranza. Inoltre gli oppositori chiedono a gran voce che Musharraf, se vuole candidarsi, deve prima dimettersi da capo di stato maggiore delle Forze Armate pachistane. Anche il Partito Popolare si è schierato contro Musharraf accusandolo di puntare ad una riconferma “illegale e incostituzionale”. L'accordo con il partito più laico del Pakistan, che prevede il rientro in patria della Bhutto, dovrebbe basarsi su una benevolente astensione dei parlamentari popolari al momento di votare per il nuovo presidente.

Nella difficile lotta per la conquista del secondo mandato diventa sempre più evidente che la mossa di Musharraf di silurare il Chief justice, Iftikhar Chaudhry, il 9 marzo scorso, puntava a rimuovere un serio ostacolo costituzionale alla probabile forzatura della rielezione in autunno, magari con ancora la divisa indosso.

Le proteste per le dimissioni forzate dell'alto magistrato stanno diminuendo, ma il problema politico rimane, perché il Partito Popolare non chiuderà mai l'accordo con Musharraf prima che venga chiarito e risolto l'increscioso caso Chaudhry.

Fausto Biloslavo